

Bologna: l'uomo era stato visto più volte avvicinare gli alunni di una scuola, ma nessuno l'aveva denunciato

Pedofilo tenta di rapire una bimba, arrestato

BOLOGNA Gliel'ha strappata dalle mani, mentre lui stava già allontanandosi con la piccola dopo averle sussurrato «Vieni con me che andiamo a fare delle cose». Rapida ha afferrato sua figlia ed è riuscita a fermare l'uomo, facendolo arrestare. Così un pensionato bolognese di 68 anni, G.B., incensurato, è stato fermato con l'accusa di tentato sequestro di persona e tentata violenza sessuale per aver molestato una bimba di tre anni.

È successo giovedì pomeriggio, vicino a una scuola elementare della periferia est di Bologna, dove una volante del 113 è intervenuta su richiesta di un ispettore di polizia che ha raccolto la denuncia della mamma della bambina, una donna di 44 anni di origini sarde. Era sconvolta e ha raccontato al poliziotto che, mentre stava bevendo un caffè al banco di un bar, in attesa che la figlia maggiore uscisse da scuola, si è accorta che un uomo aveva

preso per mano la figlioletta più piccola rimasta sola per un istante ai tavolini esterni del locale. L'uomo la stava portando via. La madre si è precipitata fuori e ha strappato la bambina dalla braccia dell'anziano che, colto sul fatto, ha ostentato un'apparente calma. I sospetti della donna sono stati confermati dal barista, che ha detto di aver già notato come l'uomo avesse attenzioni morbide nei confronti dei bambini che uscivano dalle vicine scuole elementari. A questo punto, è corsa ad avvisare il padre di un compagno di scuola della figlia maggiore, un ispettore della polizia aeroportuale, che ha chiamato il 113 e poco dopo gli agenti hanno individuato il presunto pedofilo a breve distanza. Oltre al titolare, anche una cliente del bar ha confermato che l'uomo in passato avrebbe rivolto la sua attenzione verso i bambini, ma nessuno lo aveva mai denunciato.

Nei mesi scorsi, la preside di una scuola media della zona aveva inviato ben 800 lettere ai genitori degli alunni, invitandoli a sorvegliare i loro figli perché erano stati segnalati episodi di sgradevoli approcci nei confronti di alcuni ragazzi. È caduta dalle nuvole invece la direttrice delle scuole elementari, nei cui pressi è stato arrestato il presunto pedofilo: «La cosa mi ha colto completamente di sorpresa, nessuno mi aveva mai segnalato casi sospetti attorno alla scuola». Ma dopo lo sconcerto, dal racconto della direttrice emerge un particolare inquietante: nel marzo scorso, alcuni bambini che erano in cortile con le insegnanti videro passare un uomo che li salutò: «Quello è un pedofilo», dissero alle maestre. Ma dopo una riunione convocata in scuola insieme ai genitori la cosa finì lì. Oggi il pensionato arrestato comparirà davanti al Gip.

Adesso è scattato l'allarme pedofilo

anche per capire se c'era già stato qualche segnale preoccupante per i bambini che frequentano la scuola. La direttrice nega di aver mai ricevuto segnalazioni, ma racconta un episodio inquietante accaduto due mesi fa mentre due classi erano nel cortile della scuola e dei loro insegnanti: «Lungo la recinzione che delimita il giardino della scuola da quello di un condominio, i bambini videro passare un signore, un anziano un po' strano, che si fermò e li salutò - ricorda la direttrice - I bambini si mostrarono infastiditi e alle insegnanti dissero che quello era un pedofilo. L'episodio mi venne subito riferito e dato che pedofilo mi sembrava una parola un po' grossa venne convocata una riunione con le insegnanti e i genitori delle due classi in questione: fu chiarita la portata dell'episodio e i genitori furono invitati a non farsi suggestionare dalle parole dei bambini».

Settant'anni, è stata presa a bastonate perché si rifiutava di dare i soldi a una coppia di coniugi

Uccisa per diecimila lire

CALTANISSETTA Una coppia di conviventi è stata arrestata la scorsa notte dalla sezione volanti della questura con l'accusa di omicidio preterintenzionale di una pensionata di 70 anni. In manette sono finiti Alessandro Gulino, 48 anni, originario di Barrafranca (Enna) ma residente a Caltanissetta da anni, e Rosalba Sollami, 37 anni, originaria di San Cataldo. Secondo gli investigatori i due avrebbero picchiato ripetutamente Rosa Cannarozzo per estorcere a lei e al marito Michele Salapa, 75 anni, da 10 a 20 mila lire al giorno. Gli anziani raramente si sono opposti alle richieste della coppia anche perché venivano sempre minacciati e spesso picchiati. Gulino ha vari precedenti penali tra cui l'associazione mafiosa. L'uomo recentemente avrebbe anche incendiato il portone di casa dei due anziani per indurli a versare il

denaro. L'altro ieri sera assieme alla convivente ha aggredito in casa Rosa Cannarozzo procurandole fratture in varie parti del corpo. La donna è stata ricoverata all'ospedale Sant'Elia dove è deceduta ieri a tarda sera. Il marito ha denunciato l'episodio alla polizia che ha operato il fermo nei confronti della coppia, richiesto dalla polizia al sostituto procuratore Leonardo Tamborini. Le indagini sono state coordinate dal questore Santi Giuffrè e dal dirigente della sezione volanti Angelo Bellomo.

Il tragico fatto di Caltanissetta è l'ennesimo episodio di anziani vittime indifese di violenza. Quest'anno, il 9 aprile, a Milano, un uomo di 76 anni è ucciso con quattro coltellate al petto da un albanese che otto volte era stato sorpreso in Italia senza permesso e denunciato per furto e ricettazione. Il pensiona-

to viveva da solo in un appartamento alla periferia Est di Milano, era stato da poco operato al femore e camminava con le stampelle. Non ha avuto dunque possibilità di opporsi al suo aggressore, entrato nella sua casa dalla porta-finestra di un balcone lasciata aperta.

Il 5 aprile, due anziani coniugi agrigentini sono ricoverati in ospedale in prognosi riservata dopo essere stati violentemente bastonati da un rapinatoro adirato dal fatto di non avere trovato gioielli o altri oggetti preziosi da trafugare. Il ladro, un italiano di 36 anni, è stato arrestato.

Dopo avere forzato la porta d'ingresso il bandito ha cercato freneticamente nei cassetti dei mobili ma, non avendo trovato nulla, ha diretto la sua rabbia sui due anziani, colpiti più volte al capo ed in tutto il corpo con un bastone.

Piazza Fontana, chiesti tre ergastoli

Dura requisitoria del pm: condannate Zorzi, Maggi e Rognoni

Ma la strage di Stato resta ancora senza mandanti

Susanna Ripamonti

MILANO Tre ergastoli per la bomba di piazza Fontana, per Delfo Zorzi, Carlo Maria Maggi e Giancarlo Rognoni, accusati di strage. Prescrizione per il pentito Carlo Digilio, e due anni di detenzione per Stefano Tringale, accusato di favoreggiamento. Con queste richieste il pm Massimo Meroni ha concluso ieri mattina la sua lunga requisitoria, nell'aula bunker di San Vittore, a Milano. Adesso, dopo le arringhe degli avvocati, la palla passerà ai giudici della seconda Corte d'Assise, che entreranno in camera di consiglio il 15 giugno.

Si avvia così verso la conclusione l'ennesimo processo per la strage di Stato. Ci sono voluti più di trent'anni per cercare e trovare i presunti autori materiali dell'attentato che cambiò la storia di questo Paese, ma i mandati sono ancora lontani dalle aule di un tribunale e le speranze di poterli vedere un giorno sul banco degli imputati diventano ogni giorno più flebili.

Ieri mattina tra il pubblico erano presenti molti parenti delle vittime, ragazzi invecchiati, seduti sui gradoni, con trent'anni d'attesa sulle spalle e i capelli che ormai sono diventati grigi. In questi mesi (il dibattimento è iniziato nel febbraio del 2000) hanno seguito il processo con la speranza che Milano, la città che è stata profondamente lacerata da quella ferita, possa finalmente far giustizia. Ma non si fanno illusioni, commentano con un sorriso le richieste del pubblico ministero e lasciano l'aula in silenzio. In questi decenni ne hanno viste troppe, hanno troppo sofferto e troppe delusioni hanno dovuto sopportare.

Luigi Passera, il loro presidente, tira un sospiro di sollievo, anche se tutto si svolge esattamente come aveva previsto. «Sono soddisfatto - dice - non solo per le richieste ma anche per il fatto che finalmente il processo per la strage è stato celebrato a Milano». Azzarda anche una previsione: «Sono convinto che i giudici li condanneranno, in questi mesi ho seguito passo dopo passo il processo e credo che la colpevolezza degli imputati sia emersa con chiarezza. Purtroppo sono anche sicuro che Zorzi non tornerà dal Giappone e che non ci sarà nessuna estradizione».

Delfo Zorzi, l'ex ordinovista di Mestre, è ritenuto l'autore materiale della strage. L'uomo che il 12 dicembre del '69 lasciò nel salone della Banca dell'agricoltura l'ordigno che provocò 17 morti e 80 feriti. Ma da molti anni ha cambiato cittadinanza, lingua e nome. Adesso è il cittadino giapponese Hagen Roy, è un ricco imprenditore con solidi appoggi nell'impero del Sol Levante.

Lo Stato italiano, nella passata legislatura, ha chiesto la sua estradizione, che forse non sarà caldeggiata con particolare vigore dal futuro governo di Centro destra. Basti pensare che uno dei suoi difensori, l'avvocato Gaetano Pecorella è anche un parlamentare di Forza Italia, che oggi siede nei banchi della maggioranza e ha tra i suoi principali clienti il futuro presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi.

Se sono vere le previsioni di Passera, il samurai Delfo Zorzi non sarà comunque l'unico impunito. In questo processo sono emersi nuovi importanti elementi a carico di Franco Freda e Giovanni Ventura, ma nei loro confronti non si può più procedere, per il principio giuridico del "ne bis in idem".

Traduzione: non si può essere processati due volte per la stessa cosa. E dato che Freda e Ventura sono stati già stati definitivamente assolti per la strage del 12 dicembre 1969, non potrebbero essere più condannati neppure se si trovasse la prova più evidente della loro colpevolezza.

Queste nuove indagini hanno accertato che i timers appartenenti allo stesso lotto di quelli usati per la strage erano nelle disponibilità di Freda, molti testimoni hanno raccontato che si tentò di depistare le indagini facendoli ritrovare in casa dell'editore Giangiacomo Feltrinelli, per far ricadere sulla sinistra la responsabilità della strage.

Ma son parole al vento, che ormai non servono a far giustizia. Così pure resta appesa al nulla la tesi centrale dell'accusa e cioè che la strage sia stata pilotata e manovrata dai servizi segreti americani, della Nato e della Cia. Una tesi che è stata confermata da molte testimonianze, compresa quella del generale del Sismi Adelio Maletti.

Il pentito Carlo Digilio ha raccontato il suo ruolo di informatore dei servizi segreti americani e di infiltrato, ha indicato i nomi dei suoi referenti, ma tra gli imputati non ci sono i protagonisti di queste trame e i loro politici di riferimento. La requisitoria del pm Meroni ha dimostrato che Zorzi mise la bomba, Digilio la confezionò, Rognoni fornì l'appoggio logistico e Maggi lavorò nelle retrovie.

Ha dimostrato i loro collegamenti coi vertici di Ordine Nuovo, con Freda, Ventura, Pino Rauti. Quest'ultimo fa ancora politica, e stringe alleanze elettorali col Polo. Ha dimostrato anche i collegamenti coi servizi, ma la strage di stato, resta una strage senza mandanti.



La Banca Nazionale dell'Agricoltura dopo l'attentato nel dicembre 1969 Ansa

Sul lavoro si muore meno ma l'emergenza resta

Raul Wittenberg

ROMA Sul lavoro si muore un po' meno, ma resta l'emergenza infortuni. I dati del primo trimestre di quest'anno rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso lo confermano. Nei tre mesi gli incidenti sul lavoro sono stati 276.345, di cui 289 mortali, con una crescita del 4,4% negli infortuni e un calo del 12,2% in quelli letali. E' soprattutto l'industria a colpire contro i suoi addetti, mentre dall'agricoltura viene un segnale di speranza per la riduzione degli incidenti pari all'8,8%. Spetta alla Lombardia (soprattutto a Brescia e Milano) il primato dei morti, tra da gennaio e marzo, con un aumento del 5,4%.

L'allarme viene ancora una volta dall'Annil, l'associazione degli invalidi del lavoro, che ha fornito le cifre aggiornate del fenomeno in occasione della Giornata nazionale dedicata alle vittime e istituzionalizzata dal governo Prodi, che si celebra ogni anno il 20 maggio. Illustrando la manifestazione in una conferenza stampa, il presidente dell'associazione Pietro Mercandelli ha chiesto al nuovo governo «di mantenere alta la soglia di attenzione» su questa piaga perché «ne uccide più il lavoro che la criminalità». L'Annil insiste, è una emergenza. Nel 2000 ci sono stati più morti sul lavoro (1.200) che per omicidio (800); il numero degli infortuni, un milione, è molto vicino a quello dei furti, che sono stati 1,4 milioni.

Il precedente governo aveva cominciato a potenziare le strutture di vigilanza e prevenzione, la richiesta è di continuare su questa strada. «In particolare - sottolinea Mercandelli - chiediamo di provvedere al rafforzamento e al coordinamento dell'attività di controllo con il coinvolgimento sempre maggiore delle amministrazioni locali», per meglio contrastare la violazione delle norme antinfortunistiche e per sviluppare la cultura

della prevenzione. Altra richiesta, azioni efficaci per far emergere il lavoro nero. E' qui infatti che il rischio è maggiore, trattandosi di economia sommersa non si conoscono le dimensioni del fenomeno. Un indicatore però esiste, si tratta del monitoraggio istituito dall'Inail (che è pure un osservatorio in tempo reale del mercato del lavoro). Dal "contatore" degli infortuni risulta che uno su dieci avviene nel primo giorno di lavoro della vittima. In realtà l'infortunato viene messo in regola il giorno dell'incidente per evitare guai maggiori, chissà da quanti anni lavorava in nero in quell'azienda.

E se la nuova occupazione è soprattutto "flessibile", "atipica", l'Annil pretende la garanzia di una adeguata copertura assicurativa contro gli infortuni anche per le nuove forme contrattuali di lavoro. Infatti il 47% degli infortuni colpisce i giovani fra i 18 e i 35 anni, proprio la fascia di età in cui più alta è l'incidenza del lavoro flessibile, dall'apprendistato ai contratti di formazione e al lavoro interinale. A proposito di assicurazioni, nella frenesia dei tagli e delle privatizzazioni negli istituti della sicurezza sociale annunciati dal Centro-destra, l'Annil mette le mani avanti. E chiede al nuovo governo di confermare il ruolo dell'Inail, anzi potenziarlo liberandolo da «vincoli finanziari che ne limitano la gestione». L'assicurazione contro gli infortuni è un boccone ghiotto per le compagnie private (compresa Mediolanum). D'altronde per lo Stato la spesa annua per risarcire gli infortunati e riabilitarli se sopravvivono è di oltre 50.000 miliardi. C'è il rischio che in questi cinque anni a Berlusconi riesca quello che non è riuscito al referendum radicale, abolire l'Inail come assicurazione pubblica obbligatoria e consegnare la torta alle compagnie. Invece, dice Mercandelli, «questa non può essere garantita dal mercato, cioè da una assicurazione privata».

Il tribunale del riesame ha giudicato insufficienti gli indizi a carico di tre esponenti di Iniziativa Comunista. Reggono le accuse per gli altri arrestati nei giorni scorsi

Inchiesta sul delitto D'Antona, restano in carcere solo in quattro

Gianni Cipriani

ROMA Si è concluso con un sostanziale pareggio, anche se dal primo «round» giudiziario la posizione dell'accusa ne è uscita rafforzata. Il tribunale della libertà, infatti, ha decretato la scarcerazione di tre militanti di Iniziativa comunista, arrestati per associazione sovversiva, mentre per altri quattro, tra cui il leader Norberto Natali, le porte della prigione sono rimaste - almeno per il momento - chiuse.

È stato, così revocato l'ordine di custodia cautelare per il vigile urbano Stefano De Francesco, per Raffaele Palermo e per Sabrina Natali, la sindacalista di base sorella del segretario di Ic. Niente libertà per Norberto Natali, le due componenti del cosiddetto «gruppo ristretto» Rita Casillo e Barbara Battista e per il milanese Luca Ricaldone. Nei prossimi giorni si saprà la sorte dell'altro militante di Milano, Franco Gennaro, la cui posizione verrà esami-

nata a parte.

Ma come mai una soluzione così, almeno apparentemente, «salomonica»? Solamente nei prossimi giorni si conosceranno le motivazioni, tuttavia in Procura vengono informalmente date alcune possibili spiegazioni. Anzi tutto il fatto che i giudici del riesame si siano convinti che l'ambiguità del linguaggio e dei comportamenti dei componenti del gruppo non potesse giustificarsi con le normali cautele di qualsiasi organizzazione politica estremista, ma - appunto - con un'attività di tipo sovversivo. Lo stesso utilizzo di nomi in codice e frasi convenzionali rafforzerebbe questa ipotesi. Quanto alle posizioni personali, poi, alcune conferme della carcerazione potrebbero avere motivazioni specifiche: Norberto Natali in quanto leader del gruppo, elemento con il maggior potere decisionale e di orientamento, nonché presente in ogni situazione. Barbara Battista perché trovata in possesso, durante la perquisizione effettuata il gior-

no dell'arresto, di una sorta di «risoluzione strategica» sull'attualità della lotta armata, che dimostrerebbe la sua «internità» al dibattito che ha preceduto e seguito il ritorno sulla scena delle Brigate Rosse. Rita Casillo perché aveva una sorta di diario pieno di annotazioni, compresa una nella quale si affermava che con l'omicidio D'Antona poteva dirsi conclusa la fase di «ritirata strategica» dei brigatisti.

Evidentemente le spiegazioni della Casillo, secondo la quale gli appunti erano solamente il resoconto di alcu-

ne riunioni alle quali aveva partecipato, non hanno pienamente convinto i giudici. Infine Luca Ricaldone, sul quale c'è l'unico elemento davvero concreto dell'indagine: il possibile incontro alla metropolitana di Milano, avvenuto nel maggio del 2000, con il brigatista latitante Nicola Bortone. Un incontro, c'è da dire, possibile, ma non certo. Perché i carabinieri che pedinavano l'uomo non hanno scattato fotografie e il riconoscimento di Bortone è avvenuto solamente in un secondo momento. Ricaldone, da parte sua, si

è però difeso debolmente, ammettendo di aver avuto l'incontro, ma con una persona che non conosceva.

E le scarcerazioni? In attesa di conoscere le motivazioni, in Procura si ritiene che, probabilmente, Sabrina Natali e Stefano De Francesco siano stati rilasciati perché dagli atti non emerge una loro assidua partecipazione alle riunioni e alle attività del gruppo, nonostante la loro presenza nel gruppo ristretto di Iniziativa Comunista. Più difficile comprendere - se si assume il punto di vista dell'accusa - i

motivi che hanno indotto il tribunale del riesame a rilasciare Raffaele Palermo, il quale nell'ordinanza di custodia cautelare è presentato come una sorta di «luogotenente» di Norberto Natali, una persona di estrema fiducia cui delegare il compito di controllare e pedinare il camionista amico di Barbara Battista, sospettato da Norberto Natali di essere un provocatore o una spia della polizia, infiltrato appositamente nell'organizzazione. Dal momento che l'accusa è solo di associazione sovversiva - e non di qualche reato specifico che può essere commesso da un singolo - difficile comprendere come il leader rimanga dentro, mentre il suo braccio destro sia liberato, visto che si tratta di posizioni intimamente legate l'una all'altra.

Insomma, il «pareggio» può essere spiegato con il fatto che la conferma di alcuni arresti dimostra che, per i giudici del riesame, l'impianto accusatorio ha qualche fondamento. Però le tre scarcerazioni - proprio perché si

AZIENDA LEADER SETTORE TRASPORTI IN CONTINUA ESPANSIONE.
RICERCA AUTOTRASPORTATORI CON AUTOMEZZI
 PORTATA 35/75 Q.L. AFFIANCAMENTO INTERNO A CURA DI UN RESPONSABILE GARANTISCONO
 RAPIDO INSERIMENTO E POSSIBILITÀ DI REALIZZARE INTERESSANTI FATTURATI.
 ZONA DI LAVORO: BOLOGNA E ZONE LIMITROFE.
 PER INFORMAZIONI: SIG. CARINI, SIG. FERRANDINO - TEL. 051/6659111